il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

Paura e speranza, il volto del futuro plasma l'oggi

«Passioni del tempo» di Giovanni Paoletti, edito da Carocci

ALFONSO MAURIZIO IACONO

Le emozioni negli ultimi anni sono state riscoperte in campo biologico, psicologico, filosofico e questo è sicuramente un bene. Nonostante ciò, qualcosa ancora non va. Il fatto è che alla riscoperta delle emozioni ha corrisposto una sorta di oblìo delle passioni. Eppure queste, da Descartes a Hobbes, da Spinoza a Hume, erano centrali nella grande filosofia moderna. Che differenza c'è tra emozioni e passioni?

LE EMOZIONI sono perturbazioni che si producono nell'immediato e si ripetono, mentre le passioni riguardano qualcosa che ha a che fare con il desiderio, dunque con il differimento nel tempo, e costituiscono il focus del nostro pensare metaforico e simbolico. Non che questa definizione possa essere applicata *sic e simpliciter* a Descartes, a Hobbes, a Spinoza, a Hume, e tuttavia varrebbe la pena ripercorrere il sentiero storico filosofico moderno alla luce del diverso sguardo che oggi abbiamo sul rapporto tra ragione e passioni. È quello che ha fatto Giovanni Paoletti con il suo *Passioni del tempo. Origine della religione e utilità della storia da Hobbes a Hume*, Carocci, pp. 273, euro 29). Cosa intende Paoletti per «passioni del tempo»? Lo chiarisce nell'Introduzione: «intendo in prima istanza le passioni che non si limitano ad avere un oggetto temporalmente determinato, ma investono il tempo o una sua dimensione in quanto tali: non la paura o la speranza di questo o quell'evento futuro, ad esempio, ma la paura e la speranza del futuro in sé». A Paoletti interessa il momento dell'astrazione e della generalizzazione del concetto così come si dipana nel tempo storico o meglio in un'idea di tempo storico. I due argomenti in gioco, come recita il sottotitolo, sono l'origine della religione e l'utilità della storia colti a partire dalla fine di due *topoi* del pensiero filosofico, storico e antropologico.

Un'indagine su origine della religione e utilità della storia da Hobbes a Hume

DA UN LATO Emile Durkheim, il quale nel 1912 in *Le forme elementari della vita religiosa*, mette fine alle teorie dell'origine della religione basate sulla paura. *Primus in orbe deos fecit timor*: questa idea, che si ritrova in Petronio e in Stazio e nel *De rerum natura* di Lucrezio e che risale a Democrito, riemerge nel pensiero materialistico moderno e viene riproposta e ripetuta, tra gli altri, non solo da Hobbes, Spinoza e Hume, ma anche da Vico. Durkheim, a proposito del totemismo, sostiene che l'origine della religione non è da attribuire alla paura bensì a sentimenti di fiducia gioiosa. E così un *topos* che si era ripetuto per secoli crolla e un paradigma si frantuma. Dietro l'idea della paura all'origine della religione vi era una concezione della conoscenza che attribuiva a una mente primitiva l'incomprensione verso i fenomeni irregolari della natura che venivano attribuiti agli dèi. Da Hume, pur così spregiudicato e ironico, si giungerà fino a Frazer e al passaggio dalla magia alla scienza in uno sviluppo progressivo dall'uomo selvaggio all'uomo civilizzato. La visione di Frazer susciterà la feroce critica di Wittgenstein nelle sue *Note sul «Ramo d'oro»*. Dall'altro lato, Nietzsche con il suo *Sull'utilità e il danno della storia*, fa saltare un altro paradigma, quello dell'utilità della storia. Nietzsche insegna «che il bisogno di storia ha radici più profonde e complesse e che assume forme molteplici… irriducibili a un mero calcolo utilitaristico… L'unica possibilità che egli scarta è che il nostro rapporto con la storia sia del tutto neutro, disinteressato o contemplativo, cioè che non risponda a un bisogno vitale».

ENTRO TALE CONTESTO, Paoletti inquadra la sua indagine sul rapporto paura-futuro, mostrando con lucidità i punti in comune ma soprattutto le differenze tra i quattro filosofi che analizza: Hobbes, Spinoza, Vico, Hume che si rifanno, come detto, alla famosa formula *Primus in orbe deos fecit timor*. Una formula che si presentava come una rottura di fronte alle due teorie allora dominanti, quella cosiddetta della religione come impostura e l'altra della religione come rivelazione. Impossibile qui, per ragioni di spazio, dare un quadro analitico dei quattro filosofi in gioco. Ci si limita a Vico. A differenza di Hobbes e di Spinoza, Vico riprende quella formula per storicizzare un tempo dimenticato, ma «in una prospettiva come questa il rapporto fra il momento dell'origine e il presente, fra l'arcaico e il moderno si pone come un raffronto giocato sulla differenza e la distanza, sull'opportunità e prima ancora sull'eventuale possibilità di gettare un ponte fra momenti così lontani fra loro nel tempo». Questo recupero del rapporto tra passato e presente in rapporto a un futuro che si mostra sempre nelle vesti dell'inatteso è ciò che collega, a sua volta, un'indagine storica al nostro presente, cosa che Paoletti fa magistralmente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

Antony Gormley, «Blind Light», 2007

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato